

Esortazione Apostolica “GAUDETE ET EXSULTATE”
CATECHESI DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

I Santi di tutti i giorni (GE 10-24)

Basilica di San Giovanni in Laterano, 8 ottobre 2018

Perché Papa Francesco ha scritto un'Esortazione apostolica sulla santità?

Non credo che sfugga a nessuno di noi che parlare oggi di "chiamata alla santità" rappresenta una sfida. "Santità" è una parola desueta, lontana dal linguaggio comune. In genere anche noi cristiani non la usiamo, non diciamo tanto (come nel passato) frasi come "il mio scopo nella vita è diventare santo".

Eppure Il concilio Vaticano II aveva fatto dell'universale chiamata alla santità uno dei punti più qualificanti del suo insegnamento, ribadendo che tale chiamata è rivolta a tutti: "muniti di salutarissimi mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste" (LGI 1).

Per questo Papa Francesco ha deciso di regalarci questa Esortazione: ha voluto mostrare l'attualità perenne della santità cristiana, presentandone il contenuto, così come è narrato dalla Scrittura (ad esempio nelle beatitudini), in modo da poterla proporre a tutti come meta desiderabile del proprio cammino umano. Papa Francesco sintetizza così: la santità è "la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati" (GeE1). Il contrario della santità non è soltanto una vita nel peccato, ma è prima di tutto "l'accontentarsi di un'esistenza mediocre, annacquata e inconsistente" (GeE1). Essere cristiani significa ricevere da Dio il dono di una vita bella, ricca di senso, piena di gusto, mettersi in un cammino che renda "più vivi e più umani" (GeE32). Contro il male di vivere o l'accettazione (falsamente pacificata) del non senso della realtà per limitarsi ad abitare il proprio frammento di esistenza, Dio offre un cammino di santità, coraggioso e umanizzante, da vivere nella sequela di Cristo e nella rete delle relazioni con gli altri. Dio è il tre volte Santo, e riversa sugli uomini la sua stessa vita divina: "Siate santi, perché io il Signore, sono santo" (LV 11,44), trasfigurando l'esistenza dell'uomo e rendendola sempre più ad immagine e somiglianza di quella del Signore Risorto.

È evidente che Papa Francesco con questa Esortazione vuole puntare l'attenzione su ciò che è decisivo ed essenziale nella vita cristiana e aiutarci a tenere ben largo il nostro sguardo, contro la tentazione di ridurre la visuale o di perdere l'orizzonte, di accontentarci di "vivacchiare". L'appartenenza al Signore Gesù e alla Chiesa si dissolve e si svuota di senso se non tiene ben dritta la direzione del cammino nella traiettoria della santità e fatalmente scade nella ricerca di "altro", di ciò che è funzionale al proprio "io" e che nulla ha a che fare con la costruzione del regno di Dio.

Quindi la finalità dell'Esortazione non è di offrire "un trattato sulla santità, con tante definizioni e distinzioni", "il mio umile obiettivo", scrive Papa Francesco, "è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità" (GeE2).

La santità della porta accanto.

Prima di tutto il Papa vuole dirci che la santità non è un'altra cosa rispetto alla vita che facciamo tutti i giorni, ma è esattamente questa stessa nostra esistenza ordinaria vissuta in maniera straordinaria, perché resa bella dalla grazia di Dio, dall'azione dello Spirito Santo ricevuto nel

battesimo. Il frutto dello Spirito è infatti una vita vissuta nella gioia e nell'amore, e in questo consiste la santità.

Non ci sono condizioni particolari: la santità non è appannaggio di chi vive dedicando molto tempo alla preghiera o allo studio teologico o esercitando un particolare ministero nella Chiesa, ma è quella vita nuova che per dono di Dio è concretamente possibile a tutti, "nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove ciascuno si trova" (GeE14). Francesco ricorda le parole del Cardinale vietnamita Van Thuan, nei lunghi giorni del carcere: non passo il tempo ad aspettare di essere liberato dal carcere, ma "vivo il momento presente, colmandolo di amore" (GeE17). Il Papa fa volutamente esempi di santità prendendoli dalla vita ordinaria: "i genitori che crescono con tanto amore i figli, gli uomini e le donne che lavorano per portare il pane a casa, i malati, le religiose anziane che continuano a sorridere"(GeE7). Sono i santi "della porta accanto", o "la classe media della santità" (titolo di un libro di Joseph Malegue) (GeE7).

Per questo, Papa Francesco ad un certo punto cambia stile e si rivolge direttamente al suo interlocutore, a chi lo sta leggendo, per dirgli che la santità, cioè la vita vera e felice, è davvero possibile anche a te: "Lascia che la grazia del tuo battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile e la santità in fondo è il frutto dello Spirito nella tua vita" (GeE15; ma il tu comincia anche al numero 10,14, ecc). Il Concilio, nel brano già citato di LGI I, diceva: tutti sono chiamati, "ognuno per la sua via". Non si tratta di copiare le opere dei santi, perché in definitiva ognuno ha la sua vita e il suo posto nel mondo; si tratta invece, "sotto l'impulso della grazia di Dio, di costruire con tanti gesti quella figura di santità che Dio ha voluto per noi" (GeE18). Anche se la mia vita fosse sprofondata nel peccato o nel fallimento, la chiamata alla santità mi raggiunge dove sono per donarmi una ripartenza e una possibilità di riscatto.

La santità come partecipazione alla santità del popolo di Dio.

La santità non è possibile da soli. L'individualismo e la pretesa di autosufficienza non portano alla vera vita. Abbiamo bisogno degli altri, abbiamo necessità di sentire che la nostra vita è inserita in quella del Popolo di Dio, nel quale lo Spirito di Dio riversa la sua santità.

Dio non ci salva da soli, ma come Lui si è voluto rivelare entrando nella storia di un popolo, in "una dinamica popolare", scrive il Papa (GeE6), così anche il nostro percorso di avvicinamento al Signore e di crescita nella fede è possibile solo dentro "la complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana" (GeE7). Francesco cita qui l'omelia per l'inizio del ministero petrino di Papa Benedetto: "Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo": il santo Popolo di Dio "mi sostiene, mi sorregge e mi porta".

Nella Chiesa trovo la testimonianza degli altri, dei santi canonizzati, delle persone più umili, di chi "con costanza va avanti giorno dopo giorno" (GeE7); nella Chiesa "trovi tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità: la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita della comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall'amore del Signore" (GeE15).

Nel Popolo di Dio è presente uno stile maschile e uno femminile di vivere la santità, tutti e due "indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo" (GeE12). Papa Francesco ricorda il "genio della santità al femminile" e le figure di alcune grandi sante: santa Ildegarda di Bingen, santa Brigida, santa Caterina da Siena, santa Teresa d'Avila o Santa Teresa di Lisieux, ma soprattutto, come è nel suo stile, vuole richiamarci alla memoria quelle figure di donne sante che hanno segnato la nostra vita personale: madri, nonne, "donne sconosciute o dimenticate le quali,

ciascuna a modo suo, hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza".

E ancora: il Papa aggiunge che fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita "segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo" (GeE9, citando Novo millennio ineunte). Ricorda che il martirio ha un significato ecumenico altissimo, perché i cristiani sono stati perseguitati e uccisi indipendentemente dalla loro appartenenza ad una confessione cristiana specifica, ma a motivo della sola testimonianza resa a Cristo. Come si comprende, la spiritualità cristiana è essenzialmente comunitaria, ecclesiale, profondamente diversa e lontana da una visione elitaria o di eroismo individuale della santità.

Se guardiamo al cammino della storia umana, in realtà, noi vediamo che la santità è quella corrente misteriosa e nascosta attraverso la quale è Dio stesso che guida le vicende umane. La comunione dei santi fa sì che la santità di ciascuno porti frutto nella vita degli altri e nel cammino di tutti. Francesco ricorda santa Teresa Benedetta della Croce: "Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato".

La sorgente e la meta della santità.

La sorgente da cui scaturisce la santità è il Signore Gesù, la meta a cui tende è la storia umana, la trasformazione della storia nel regno di Dio. Questo è un punto centrale. Scrive il Papa che ogni uomo che viene in questo mondo ha "bisogno di concepire la totalità della sua vita come una missione" (GeE23). Quando mi chiedo: "perché sono nato? Perché vivo e a che serve la mia vita? Qual'è il mio contributo alla crescita di questo mondo?", mi sto interrogando su quale sia la mia missione. Ebbene, "ogni santo è una missione" (GeE19), cioè è uno inviato dal Padre per incarnare e rendere presente Cristo, l'uomo nuovo, nel mondo. Gesù è infatti la sorgente di ogni santità: lo Spirito Santo non fa altro che riprodurre oggi, in noi, i lineamenti del volto di Cristo. Però, ciascuno in un modo diverso: ci sono santi che riproducono la sua vita nascosta a Nazareth, altri la sua vicinanza agli ultimi; gli sposi divengono sacramento di Cristo sposo, i presbiteri sacramento del Cristo buon pastore... "Contemplare i misteri della vita di Cristo ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti" (GeE20).

Dall'altra parte Cristo è stato inviato per il Regno, per questo dice Francesco, sempre rivolgendosi a ciascuno di noi suoi lettori, anche tu "non ti santificherai senza consegnarti anima e corpo per dare il meglio di te in questo impegno" della costruzione del regno (GeE25). La santità cristiana non aliena dall'impegno per la storia umana, anzi! I santi sono pericolosi rivoluzionari, perché sono decisi a giocarsi totalmente per la missione affidatagli dal Padre. Sanno che chi perde la vita per il regno, la trova, come Gesù. Come Francesco aveva ribadito in *Evangelii Gaudium* (nn 87-92) dalla spiritualità cristiana non si può togliere l'incarnazione e la croce, magari per "ritagliarsi" un Dio del benessere personale e della prosperità economica, distaccato dalle vicende umane, dalla carne dolorante dei suoi figli. Non c'è santità cristiana lì dove la spiritualità prescinde dalla storia, e in nome di una comunione vaga, magari con "energie armonizzanti", dimentica la comunione con gli altri esseri umani e la ricerca del volto dell'altro, dimentica la fraternità e la rivoluzione della tenerezza.

A noi è affidato il compito di accogliere questa chiamata alla santità, fatta di imitazione di Gesù e impegno con Lui per la trasformazione della storia umana. "Voglia il cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita" (GeE24).

La santità integra tutto l'uomo.

Questa proposta di vita che è la santità cristiana tende gradualmente a conformare l'uomo a Cristo unificando e integrando la sua vita. Preghiera e azione nel mondo, tempi di silenzio e tempi di servizio, vita familiare e impegno del lavoro, "tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo ed entra a far parte del cammino di santificazione" (GeE26).

La ricerca di momenti di solitudine e di silenzio, staccando dalla corsa febbrile di cui è fatta la nostra vita, è in funzione di questa unificazione interiore sotto lo sguardo di Dio. In questo spazio personale, a contatto finalmente con la verità di noi stessi, potremo vivere un dialogo sincero con il Signore e farci invadere da Lui. "Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non aver paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della sua grazia" (GeE 34).